

A San Siro una partita «vera» per 45', poi la Juve crolla vittima della sfortuna e dei nervi

Per l'Inter un poker clamoroso: 4-0

La capolista, un po' a disagio nel primo tempo, dapprima disorientata e bianconeri con un micidiale uno-due in apertura di ripresa (rigore e gol contestato) e poi dilaga

MARGATORI: Altobelli al 3' su rigore, e al 5', Muraro al 29' e Altobelli al 34' della ripresa.
INTER: Bordon 7; Canuti 6 (Fancherri 6, nella ripresa), Barresi 7, Fasinato 5, Bini 6, Bini 7; Caso 6, Orlandi 5, Altobelli 7, Beccalossi 6, Muraro 5, 12 Cipollini, 14 Anzuino.
JUVENTUS: Zoff 6; Cucureddu 6, Gentile 5; Furino 6 (Viridi n.g. dal 19' della ripresa), Brio 5, Scirea 6; Casuso 6, Tardelli 5, Marzotto 6, Verza 5, Marzocco 6, 12 Bodini, 13 Prandelli.
ARBITRO: Michelotti 6, di Parma.
NOTE: giornata buona, terreno discreto, anche se questo è lo scivoloso. Match sempre agonisticamente acceso ma sostanzialmente corretto anche se vogliamo, in quella delicata e decisiva svolta della partita (delicata, si capisce, per i bianconeri soprattutto) in apertura di ripresa. Nessun infortunio clamoroso, ma un tondo casuale lo stramanto agli adduttori della coscia sinistra accusato da Canuti, infortunio che lo ha costretto a cedere il suo posto a Fancherri nel secondo tempo. Ammoniti, tutti per proteste, Furino, Gentile e Viridi. In tribuna il c.t. azzurro Bearzot. Spettatori 60 mila circa, di cui 46.919 paganti per un incasso di 382 milioni 505.000 lire.
MILANO — Due partite in una. La prima, durata 45', combattuta, aperta, a tratti anche bella nonostante i rugini evidenti lasciate dalle sofferite prestazioni dei mercoledì di Coppa, con due squadre egualmente tese a superare ma in sostanziale equilibrio: forse meglio disposta al gioco la Juve, sicuramente più pericolosa l'Inter nelle sue sia pur sporadiche fiammate offensive, l'altra subito dopo il riposo, con i bianconeri che presto letteralmente scompaiono, vittime dello scontro e dei nervi dopo un rigore subito e un clamoroso infortunio che proietta una seconda rete al passivo. E con i nerazzurri, di conseguenza, padroni assoluti del campo, indotti a dilagare dall'entusiasmo proprio e dalla latitanza altrui. Ne è uscito alla fine un 4-0 tondo tondo che se la dice lunga sul travagliato momento attuale della Juve (che tra l'altro, protetta dalla fortuna, e magari non solo, è quella, quando era fortissima, non riesce a capacitarsi di non esser più adesso che fortissima da tempo davvero non è), dimostra altresì in modo chiaro quanto merita e degna sia la leadership dell'Inter in campionato. Dopo quella micidiale doppietta di Altobelli in apertura di ripresa, tutto logicamente è risultato più facile, ma pur a prescindere da crederci psicologicamente e fisico degli avversari, è doveroso sottolineare la prontezza con cui quest'Inter (che aveva tra l'altro lo choc delle amare vendite col Borussia da smaltire), una volta liberata dalle preoccupazioni del risultato comunque da conseguire per ridare credibilità al suo rilancio e fiato alle sue ambizioni, ha saputo d'acchito ritrovare i suoi schemi e la sua rapidità d'esecuzione dopo una lunga fase, diciamo pure tutto il primo tempo, in cui la Juve, appunto, era indubbiamente apparsa più «in palla» di obnubilamento generale fatto, nonostante la collettiva buona volontà e, anzi, il più sofferto impegno di Eugenio Bersellini, un primo, limpido saggio, distribuendo appuntamenti per il giorno dopo e parlando con la pacatezza e la serenità di chi ordina il suo dovere, di avere in mano le chiavi dello scudetto, anche se non lo diceva, e di far rispettare



Alessandro Altobelli



INTER-JUVENTUS — Con questo acrobatico tocco Altobelli segna la sua seconda rete.



INTER-JUVENTUS — Muraro porta a tre le reti degli uomini di Bersellini.

to attuale della Juve (che tra l'altro, protetta dalla fortuna, e magari non solo, è quella, quando era fortissima, non riesce a capacitarsi di non esser più adesso che fortissima da tempo davvero non è), dimostra altresì in modo chiaro quanto merita e degna sia la leadership dell'Inter in campionato. Dopo quella micidiale doppietta di Altobelli in apertura di ripresa, tutto logicamente è risultato più facile, ma pur a prescindere da crederci psicologicamente e fisico degli avversari, è doveroso sottolineare la prontezza con cui quest'Inter (che aveva tra l'altro lo choc delle amare vendite col Borussia da smaltire), una volta liberata dalle preoccupazioni del risultato comunque da conseguire per ridare credibilità al suo rilancio e fiato alle sue ambizioni, ha saputo d'acchito ritrovare i suoi schemi e la sua rapidità d'esecuzione dopo una lunga fase, diciamo pure tutto il primo tempo, in cui la Juve, appunto, era indubbiamente apparsa più «in palla» di obnubilamento generale fatto, nonostante la collettiva buona volontà e, anzi, il più sofferto impegno di Eugenio Bersellini, un primo, limpido saggio, distribuendo appuntamenti per il giorno dopo e parlando con la pacatezza e la serenità di chi ordina il suo dovere, di avere in mano le chiavi dello scudetto, anche se non lo diceva, e di far rispettare

le geometrie, forse la non ispirata giornata di Beccalossi e quella piuttosto grigia di Orlandi venivano a complicare le cose, forse infine la lentezza di un Pasinato a fuori partita faceva il resto. Fatto era che, pur non adattandosi al modo di far valere un più sostanzioso, e piacevole, gioco d'insieme. Le mancava Bettega, e l'uomo è di tanto e indubbio peso da non poter essere sempre difficile che sa essere Casuso, faceva tutto e più del suo dovere, mentre più avanti Altobelli, con o senza palla al piede, trovava pun-

tualmente modo di confermarci quel grosso giocatore che è. Lo avesse, per inciso, la Juventus, il trap avrebbe d'acchito risolto tutti, o in grandissima parte, i suoi problemi. Così stando dunque le cose, la Juve aveva avuto modo di far valere un più sostanzioso, e piacevole, gioco d'insieme. Le mancava Bettega, e l'uomo è di tanto e indubbio peso da non poter essere sempre difficile che sa essere Casuso, faceva tutto e più del suo dovere, mentre più avanti Altobelli, con o senza palla al piede, trovava pun-

ti risultati, e Marzocco confermava appetito a Canuti il suo particolare, felice momento, in centrocampo Verza, Tardelli e Furino garantivano continuità, anche se non brillantezza, alla manovra. Alla chiusura di questo primo tempo, insomma, il pari sembrava il più onesto dei risultati, e se ad uno, anzi, avesse dovuto proprio risultare stretto, diciamo pure senza falsi pudori che sembrava sfrecciato per la Juve. E comunque la partita era placida, la partita proponeva, prospettava ancora molto. Agli uni e agli altri.

Subito in apertura di ripresa, invece, il palatrac Patatrac per la Juve e per i suoi tanti, ammottiti, costernati fans. Comunicava Scirea ad agganciare in area Altobelli (proteste inutili perché l'aggancio c'è stato, a prescindere dal fatto che qualche altro arbitro avrebbe messo il pallone nel rilevato) e proseguiva questi realizzando il rigore. Neanche il tempo di prenderne nota col dovuto rilievo che Casuso batteva dalla destra un calcio di punizione. Scirea respingeva corto e Tardelli riteneva a questo punto

utile allungare all'indietro per Zoff. Senonché sulla traiettoria ecco appostato Altobelli che, rapido come una saetta prima sparava sul portiere e poi in rete. Gran ressa attorno al segnalinee che aveva in un primo tempo segnalato un fuorigioco, ma arbitro irremovibile e per la Juve era lo 0-2 del k.o.
A questo punto usciva infatti, letteralmente dal match, così che appariva solo un velleitario espediente quello di sostituire un centrocampista (Furino) con una punta (Viridi) nel tentativo assurdo, mal, prima e più che ipote-

tico di accorciare le distanze e poi capovolgere un risultato già, pure per i ciechi, del tutto chiaro. E qui l'Inter, anche indipendentemente, ripetiamo, dall'ovvietà altrui, ritrovava per intero se stessa. Un piacere per tutti vederla, una tecnica da centellinare per il tifo di parte. Due altri gol, uno più bello e più voluto dell'altro, San Siro giustamente entusiasta. Il primato della classifica, non c'è dubbio, è in buoni mani. Sul fatto che ci resti si aprano pure le scommesse.

Bruno Panzera

Non succedeva da trent'anni

L'Inter nel dopoguerra non aveva mai battuto la Juventus 4-0. C'è però un 6-0 a Milano nel torneo 1933-34. Quell'anno l'Inter vinse il titolo davanti alla stessa Juve. I bianconeri, dal canto loro, vantano un 5-1 a Torino nel 1956-57 (Milan campione). Inter quinta, due mesi dopo, nel dopoguerra c'è un solo in plein, per quanto riguarda questo tipo di sfide incrociate, e appartiene alle milanesi: nel 1950-51 l'Inter batté la Juve 3-0 a Milano e 2-0 a Torino e il Milan sconfisse il Torino 3-0 in casa e 4-0 in trasferta. La Juventus non subiva una sconfitta così grave dal 1897-98, quando perse 0-4 col Torino. Il Torino vinse per lo sfortunato Gigi Meroni, morto tragicamente pochi giorni prima di quel derby.

Altobelli: finora tre gol li avevo segnati solo alla Cina

MILANO — Occorre scomodare polverosi annali del calcio per trovare un Inter-Juventus di simili proporzioni. Quattro gol, tre di Altobelli, uno di Muraro, a immediata risposta alle paure del dopo-Borussia, è la far festa per i nerazzurri. E il più sofferto impegno di Eugenio Bersellini ne offre un primo, limpido saggio, distribuendo appuntamenti per il giorno dopo e parlando con la pacatezza e la serenità di chi ordina il suo dovere, di avere in mano le chiavi dello scudetto, anche se non lo diceva, e di far rispettare

Altobelli: finora tre gol li avevo segnati solo alla Cina

siamo una squadra da primi tre posti», sottolinea.
«Forò nel primo tempo avete pensato».
«Concordo. Ma vorrei sottolineare il fatto che ci siamo trovati di fronte una bella Juventus, ordinata, su buoni ritmi. E poi i miei ragazzi risentivano ancora della doccia fredda patita mercoledì: psicologicamente erano bloccati, non effettuavano smarcamenti. Poi nella ripresa non c'è stata praticamente gara. Abbiamo spinto in avanti di dieci metri il baricentro della squadra. Ho detto ad Orlandi e Pasinato di cercare

Nella sagra del non gioco eccellono le punte torinesi

più le fasce laterali, per aggirare lo sbaramento bianconero. La chiave del match era appunto in quelle zone.
«Altra Bersellini non vuole aggiungere. Giustamente va a godersi coi suoi ragazzi questo momento di grande euforia. «Domani» dice, «potremo esaminare meglio la situazione».
L'avvocato Prisco, rispetto a «trasformismo» dei nerazzurri tra i due tempi, se la cava, al solito, con una battuta. «Cosa volete, hanno saputo che la televisione trasmetteva il secondo tempo».
«Ma i quattro gol non sono troppi?».
«Per la verità a me sarebbe bastato l'uno a zero».
Con Prisco non è d'accordo, evidentemente, Altobelli. «Tre gol, proprio non li avevo mai segnati in campionato. Qualcosa del genere l'avevo già fatto, ma contro la Cina, in amichevole, o contro i ciprioti in Coppa

Due punti che vanno bene per inseguire

Fabio Capello, ex juventino, è a Milano e parla di una sagra fino ad un quarto d'ora dalla fine, poi il Milan ha osato e ha portato via i due punti. Il suo giudizio sull'«oldtime Inter-Juve»? «È un risultato che si commenta da solo». Ecco Novellino, l'autore del gol che ha battuto: «Sono contenti perché noi vinciamo a Torino in casa dei granata e un risultato assai importante e poi perché ci permette di rimanere nella scia dell'Inter».
Ecco Bigon: «Sono sincero, negli ultimi minuti abbiamo avuto un'occasione, ma non l'abbiamo sfruttata ed è per questo che abbiamo spinto».
Sporgetti granata ovviamente. Eugenio Bersellini: «Mi spiace che il pubblico non abbia contestato. Pazienza, fa parte della regola del gioco». Eraldo Pecci: «Il Milan ha fatto un tiro in porta ed ha vinto. Ora i tifosi ci aspetteranno fuori per farci le pernacchie...». Infine il presidente Bianelli: «Vorrei dire che ora manderemo i granata due o tre giorni in allenamento per imparare come ci si deve comportare in campo».

Renzo Pasotto

Il giorno dopo

Morte e resurrezione
La grande abbuffata dell'Inter è finita. Tre partite in sette giorni, ma tre incantesimi, quattro, ben tre incontri al vertice: Torino, Borussia, Juventus. Una «prova» per l'intera squadra, esame d'ammissione a classi superiori. Non direi che il bilancio conclusivo di questa settimana, possa dirsi indifferente. Anche in quella delle grandi ipocrisie moralistiche, a Torino, giocavano due squadre che miravano ai miei fianchi di spetti né a procurare danni l'una all'altra. Fu un secondo tempo di esemplare nullità, inconsciamente concordata.
Poi la grande notturna di mercoledì. Vi dirò, nella notte danese e quasi piena, mi sentivo neutrale, non controllavo passionalmente, poteva dirmi indifferente, e ventualmente godere lo spettacolo. Ma ero tra due spietati interessi, Gigi Veronelli e Franco Tespi, e il loro fiducioso entusiasmo mi internera e mi contagiava. L'idillio leopardiano si coloriva di patetico. Ho anche tentato la via della consolazione fiesca e favolosa, di fantasia. «Non capite il disegno di Franco e Gino ma non vedete che si hanno fatto uno scherzo. Uno spirito burlesco ha mischiato le carte, anzi le maglie. Forse un qualche monarca nordico si è introdotto negli spogliatoi». Infatti il danese battute il Borussia si è messo a giocare all'italiana, tutto nella propria area a far meine e a muovere la palla in orizzontale, lasciando che l'Inter andasse all'assalto come se fosse lei a dover recuperare e non viceversa.
Col primo goal di Altobelli, Bersellini poteva sentirsi premiato. Aveva ragione lui ancora dopo il secondo goal di Altobelli addirittura (il pareggio del

Un guizzo di Novellino illumina una penosa gara tra Toro e Milan

da trenta metri e faceva lanci da quaranta. E più a evocare i fantasmi di Moratti, di Altobelli, di Herrera, mentre da Torino veniva notizia di irrimediabile sconfitta dei bianconeri. A domenica, dunque!
Si scoprono le tombe, si legono i morti... L'Inter riprende le sue tonde, nerazzure e l'Atalanta, acquistata sapientemente in blocco dall'avvocato e dal gregge, è in estate, veste per l'occasione quelle bianconere. Nel primo tempo sembra che l'equilibrio si stia formando, ma nella ripresa i cadaveri del mercoledì fanno da becchini i risorzi gli scottismi deromofonici. Con un tocco in più, in raffinatezza sadomasochistica, quando abbiamo visto entrare in campo Viridi al posto di Furino, il quale almeno la sua azione di onesto e generoso killer lo spinge sempre per noi, ma la mossa che può essere stata suggerita a Trapaltoni è stata di suo amico Gorriller. Dopo una constatazione del POE più fantasmatica e allucinata.
Trionfo di Altobelli ieri (ma già mercoledì), con 5 gol in mezzo settimana. È uscito dallo stadio Meazza intonando la marcia funebre per il suo stopper jacobino a tempo di adagio con brio. Seguivano la salma, in mezzo e ordinato corteo, il Giocatore, l'Arbitro, il Musicologo e undici fantasmi. Amletto, atto V, scena 1: «E lui, il protagonista tutto intero, cade per forza contentarsi di questa miseria?». Pare proprio di sì, almeno così si come in queste miserie. Precipitate le due torinesi, forse anche per merito del loro due allenatori, milanesi, quinte colonne del calcio italiano, il quale che il Cagliari, come ogni outsider, termini ai margini della quotidianità. L'UEFA, accreditati al Milan guai buoni per un secondo posto, verificata la mancanza dei medesimi di granata: non resta che aspettare con pazienza che l'Inter vinca questo suo campionato. A meno che si profeti...
Folco Portinari

Un guizzo di Novellino illumina una penosa gara tra Toro e Milan



MARCATORI: Novellino al 43' della ripresa.

TORINO: Terrace 6; Volpati 7; Vallo 7 (dal 25' s.t.). Gerardi, Salvadori e Danera 6; Masi 7; C. Sala 6, P. Sala 7; Graziani 6; Pecci 6, Falci 6.
MILAN: Albertoni 6; Collovati 7; Maldera 6; De Vecchi 7; Bet 6; Barresi 6; Novellino 6; Bariani 6; Antonelli 6 (dal 25' s.t. Morini); Bigon 6, Chiodi 5.
ARBITRO: Menegali, 7.
NOTE: giornata serena, campo in ottime condizioni (Giacomini aveva recuperato Bigon e Bet proprio in extremis) il Milan per tutto l'arco della partita si è ridotto a difendere un ipotetico 0-0 che solo Pulici e compagni avevano, fino all'88' potuto concedere.
Il campo del Torino è ormai diventato per chi arriva da fuori un verde pascolo e i granata di Radice che avevano vinto il loro scudetto in

casca (un solo pareggio in tutto il campionato) quest'anno hanno vinto una sola volta. Tutto il merito è di questa vittoria del Milan spetta comunque... al Torino a questa strana squadra che domina per tutta la partita, arranca e si ferma solo un po' meglio di un torlo. Lo spettacolo offerto da entrambe era poco cosa, anzi addirittura miserevole, e con quello che è successo a San Siro c'è da scommettere che al «Comunale di Torino» d'ora innanzi saranno sì e no presenti gli abbonati, perché poveretti si trovano con la «tassa» pagata. Una brutta partita e con Pulici pezzo delle altre volte, credeva ormai scaricato nell'attesa che il «gemello» cresca se non a dismisura almeno a livello di giocatore di serie A. Il Torino ha spinto e schiacciato il Milan nella sua metà campo ma in area Collovati e Bet hanno nella pratica neutralizzato i due uomini-gi

Nostro servizio

TORINO — Se si continua di questo passo al Comunale di Torino, il Toro non si saranno soltanto pochi intimi ad assistere alla partita. Diciamo i giornalisti, i parenti dei calciatori, i famigliari, i portoghesi e qualche altra anima buona che nel giorno del riposo non si può che affilare, e dare il tempo. Perché questa ferrea critica? Perché? Perché le vendite in campo oggi hanno offerto una prova così brutta che più brutta non si può...
Nonostante ciò, la vittoria davvero insperata del «diavolo» porta naturalmente all'esplicito spogliatoio nerazzurri. Giacomini, l'allenatore, dispensa sorrisi con insolita generosità: «La partita effettivamente non è stata un gran che», afferma il fratello, «noi siamo andati bene in difesa, soprattutto con Collovati che ha ben fermato Graziani».
Cosa significa questa vittoria per la sua squadra? «Significa darci un buon morale in vista del prossimo impegno». Come mai ha sostituito Antonelli con Giorgio Morini? «Perché Antonelli risen-

Due punti che vanno bene per inseguire

tra del solito dolore all'inguine e poi Morini ci serviva per dare più nerbo all'undici». Giudica deludente la prestazione degli uomini di Radice? «Il Torino l'avevo veduto in televisione nella gara contro l'Inter. In effetti mi aspettavo un Toro diverso, un Torino più aggressivo». Gianni Rivera, attorniato da un nugolo di cronisti, sintetizza così la partita: «Questa gara poteva terminare per tre reti a zero in nostro favore, ma ovviamente non è successo. Bisogna Per quanto riguarda la partita, a mio avviso, l'arbitro avrebbe dovuto sospendere fin dalle prime battute, considerando il pessimo gioco offerto dalle due formazioni...».

Nello Paci

fischio finale e anche ieri dopo aver «tolto le tende» si era usciti tutti esasperati per un pareggio così overpo e deludente. Già un paio di minuti prima di fine il primo Bigon giunto spontaneo, su un'azione di contropiede, è incappato a pochi metri dalla porta vuota.
Potera essere un segnale di allarme invece il Torino ha creduto di poter risolvere in due minuti ciò che non era riuscito a concretizzare in tutta la gara e Novellino, proprio lui, uno «scarto» del Torino, ha castigato la presunzione dei granata: sul contropiede Chiodi dalla sinistra, ha crociato al centro e dal limite Novellino, solo, di destro ha infilato Terrone di precisione. Così ha vinto il Milan.
Nella foto: il pallone colpito da Novellino sta superando Terrance.

Nella foto: il pallone colpito da Novellino sta superando Terrance.